

MIGRANTI E BREXIT, LE SPINE DELL'UE

Prodi: "Europa in crisi, i partiti tradizionali non danno risposte"

La Commissione discute sulla revisione di Dublino: superata la quota-Paese, i profughi vanno ridistribuiti

Alviani, Sabadin, Zatterin E L'INTERVISTA DI Simoni alle pagine 10 e 11

ROMANO PRODI

"La governance dell'Europa è in crisi I partiti tradizionali non danno risposte"

L'ex presidente della Commissione Ue: gli anti-sistema hanno creato una rottura



Per capire quanto siano oggi farraginosi gli ingranaggi europei, si può anche scegliere un punto di osservazione lontano, quello di Pechino e parlare con un interlocutore che conosce bene sia le dinamiche cinesi sia quelle europee. Il professore Romano Prodi, già leader della Commissione europea, ieri a Torino ha partecipato al convegno sulla nuova «Via della Seta cinese» che per mare e terra approda nel Mediterraneo e nel cuore del Vecchio Continente. Al suo fianco c'è l'ambasciatore della Repubblica popolare di Cina Li Ruiyu, che continua a etichettare il suo Paese come «in via di sviluppo», nonostante parametri e cifre dicano che ben metà dei cinesi vivono con standard europei.

Professor Prodi, almeno con Pechino l'Europa riesce a parlare con una sola voce?

«No, i Paesi europei si muovono come singoli. Il flusso commerciale sulla rotta Europa e Cina è il più grande del mondo, eppure se lo dividiamo a fette abbiamo comportamenti diversi. I tedeschi hanno un equilibrio commerciale con Pechino. La cancelliera Merkel ha mostrato lea-

dership e compiuto almeno sette missioni in Cina con importanti delegazioni imprenditoriali. Gli altri no».

Che conclusioni ne trae?

«Preoccupazione per il futuro dell'Europa».

Perché?

«Perché questo squilibrio mette la Germania in una condizione psicologica di "felicità" per non usare un termine aggressivo. Uno squilibrio che si riflette su tutta l'Europa».

I tedeschi e Angela Merkel saranno anche, prendiamo a prestito la sua espressione, «felici», eppure c'è qualche dossier in cui i problemi sono evidenti. Come sui migranti. Merkel era partita con un «ce la facciamo» e ora siamo quasi al «non ce la facciamo più»...

«Vero, la Germania ora si trova ad avere problemi europei. Mi sono sempre chiesto come mai in Germania non ci fosse un partito populista, e la spiegazione era abbastanza banale: la leadership tedesca soddisfaceva il suo elettorale con la sua identità germano-europea. Ma una volta che questa è andata in crisi con i migranti ecco è arrivata la paura e, con essa, la crescita dei populisti. Oggi la Germania da questo punto di vista è entrata in una fase politica nuova. Anche se il governo Merkel non è andato in crisi c'è la possibilità che con l'ascesa populista la Grande Alleanza non basti».

Populisti o partiti anti-sistema?

«Forse è più giusto definirli anti-sistema. Per contrastarli non basta più l'appello dei partiti tradizionali, questo è il fatto nuovo per l'Europa. Le grandi coalizioni restano una grande riserva della tradizione europea, ma adesso sono messe a rischio».

Perché? Qual è la debolezza di partiti tradizionali?

«È una domanda da cento milioni. La verità è che la risposta varia da Paese a Paese. In genere, e questo vale per tutti, i partiti non riescono più a dare soluzioni ai problemi e alle domande dei giovani e questo ha accelerato la crisi».

I giovani inglesi sono filo-europei in maggioranza, ma i sondaggi ci dicono che uno su due non voterà lasciando campo libero alla Brexit, eppure sono loro che hanno portato Jeremy Corbyn alla guida del Labour: non vede contraddizioni?

«No, e proprio perché Corbyn è una forma di rottura con il partito tradizionale. I giovani, quel tipo di marxismo di cui Corbyn parla, non l'hanno mai vissuto, quindi Corbyn per loro è una rottura, è un anti-sistema. Come Ciudadanos in Spagna».

Professore, la lista dei guai dell'Europa è piuttosto lunga: i migranti, la Brexit che si profila, crisi di politica estera. Non crede che l'attuale forma di governance sia parte del problema?

«Assolutamente sì. Non c'è un problema di politica estera sul quale ci siamo trovati d'accordo. Pensavo che la crisi econo-

mica degli ultimi anni avrebbe generato uno spirito di solidarietà. E invece non ha creato nulla».

Cameron ha chiesto riforme per evitare che Londra uscisse dalla Ue. Oggi il referendum è appeso a un filo e i pro-Brexit sono in testa nei sondaggi. Non poteva essere l'occasione per l'Europa di riformarsi indipendente dalla sfida interna dei britannici?

«Gli inglesi, e me lo ricordo da quando ero io a guidare la Commissione, sono sempre stati qualcosa a sé».

L'Europa non ha una politica estera comune sui dossier internazionali, ma la Cina che partita sta giocando? Clinton nel 1997 disse che avrebbe voluto portare Pechino nella stanza dei bottoni del mondo coinvolgendola di più. Missione compiuta?

«Come ha detto poco fa l'ambasciatore cinese, la Cina continua a riferirsi a sé come un Paese in via di sviluppo. E continua ad astenersi dai grandi conflitti internazionali. Siano la Libia oggi, o come in passato l'Afghanistan e l'Iraq. Credo che continuerà ancora per il prevedibile futuro ad astenersi dal recitare un ruolo di rilievo».

E le azioni aggressive per il controllo delle isole nel Mar Meridionale Cinese come le giudica?

«Possiamo, almeno per ora, dire che si tratta di una difesa del territorio. Anche se questi giochi sono sempre rischiosi».

I giovani inglesi votano Corbyn perché con i suoi riferimenti al marxismo è oggi un elemento di rottura

Le grandi coalizioni restano sempre una riserva della tradizione europea, ma ora sono messe a rischio

La Cina continua a definirsi un Paese in via di sviluppo e si astiene dall'avere un ruolo di rilievo nel mondo

Romano Prodi

Già Primo ministro italiano

Le relazioni con la Cina

Secondo Prodi i Paesi europei agiscono come singoli nei rapporti, commerciali, con la Repubblica popolare di Cina

Populisti

Fino a quando la Germania è riuscita a mostrarsi forte, i populisti non hanno attecchito. La crisi dei migranti ha poi cambiato tutto

Effetto Brexit

Il 23 giugno si voterà il referendum sul destino di Londra, dentro o fuori dalla Ue. Sarà decisivo il voto dei giovani

Politica comune

Secondo Prodi nemmeno la crisi economica ha consentito all'Europa di trovare una dimensione di solidarietà e unitarietà



Già Primo ministro italiano



TANIA/A3/CONTRASTO

Professore

Romano Prodi, classe 1939, ha guidato l'Iri dal 1982 al 1989. Nel 1995 ha fondato l'Ulivo. È stato premier e presidente della Commissione europea



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.